

voluto sottolineare qui che l'eventuale impegno di soldati italiani in impieghi di terra è finalizzato, in primo luogo, ad accompagnare e a sostenere l'inoltro e la distribuzione dei soccorsi umanitari.

Chiediamo che vi sia un'azione risoluta — ed abbiamo apprezzato le parole del Presidente del Consiglio su questo punto — per fermare il conflitto in Medio Oriente, per riaprire la strada del negoziato, per costruire una soluzione fondata sul riconoscimento della sicurezza di Israele, che ha diritto di vivere in confini certi, riconosciuti e sicuri, e sulla costituzione, finalmente, di uno Stato palestinese per dare soggettività all'aspirazione di un popolo che da cinquant'anni aspetta di veder riconosciuti i propri diritti nazionali.

Chiediamo — ed è questo motivo non secondario della condivisione di questo impegno — che l'Italia si batta perché ci sia un ruolo attivo dell'Unione europea in quanto tale. Signor Presidente del Consiglio, la cena di Londra ha costituito sicuramente un aspetto positivo se ha rappresentato il superamento della tendenza a un superdirettorio ristretto della politica europea. La tendenza di Francia, Gran Bretagna e Germania a costituirsi in direttorio europeo non è di questa crisi: è ricorrente. Il fatto che anche questa volta questo tentativo non abbia potuto radicarsi è sicuramente positivo. Tuttavia, non può sfuggire a nessuno che quella cena aveva un formato inedito e, per alcuni aspetti, sconcertante. Il problema non è di sostituire a un direttorio una informe aggregazione di paesi, ma di riconquistare per l'Unione europea, in quanto tale, un protagonismo e un ruolo nella definizione degli assetti internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*) e chiediamo che l'Italia agisca per questo fine.

Sono queste le molte ragioni della nostra decisione. Si tratta di una decisione che non cambia la collocazione che noi abbiamo nella politica italiana: voi siete il Governo, voi siete la maggioranza di centrodestra; noi siamo l'opposizione. Non

muta neanche il giudizio che noi abbiamo dato e diamo sulla condotta del Governo in questa crisi nelle settimane scorse, che spesso ci è apparsa incerta e confusa, più mossa da un'ansia di legittimazione, di cui un grande paese non ha davvero bisogno, che non dalla consapevolezza delle effettive responsabilità che comporta l'essere un grande paese. Così come non ci appare manifestazione di sensibilità aver voluto confermare l'iniziativa di sabato prossimo. Non è in causa il diritto di organizzare una manifestazione, non è neanche in causa il diritto di manifestare la solidarietà agli Stati Uniti, che, peraltro, in Italia è manifestata non soltanto da coloro che parteciperanno a quella manifestazione, ma anche da tanti altri cittadini, tra cui coloro che qui sono seduti e che non parteciperanno alla manifestazione di sabato. È questione di opportunità e di sensibilità, che lasciamo a voi valutare, se sia utile promuovere una manifestazione di parte, nel momento in cui il Parlamento, di fronte ad una decisione così impegnativa, tende ad unirsi.

Tuttavia, questo giudizio severo sulla vostra inadeguatezza non ci porta certo a ritrarci dall'assumerci le responsabilità di fronte al paese. Per questo, voteremo un dispositivo che impegna l'Italia nell'azione militare contro il terrorismo e, nel farlo, manifestiamo solidarietà ai nostri militari che saranno chiamati ad assolvere a questo delicatissimo impegno. Lo facciamo come una forza di pace che sa, come ci ha ricordato ieri il Presidente Ciampi, che la pace non basta evocarla, ma bisogna conquistarla quando non c'è e difenderla quando è in pericolo. Lo facciamo come una forza, il centrosinistra, come ha ricordato Rutelli, consapevole delle responsabilità che competono ad una forza di opposizione che, senza rinunciare ad essere tale, sa far fronte anche a scelte difficili quando corrispondono agli interessi del paese. Lo facciamo come una forza di sinistra che sa bene cosa sia la lotta al terrorismo, che sa bene quanto sangue — da Aldo Moro a Guido Rossa — sia costato sconfiggere il terrorismo qui in Italia, di una sinistra che, proprio nella

lotta al terrorismo qui in Italia, ha saputo dimostrare e ulteriormente riconfermare la nostra funzione insostituibile nella storia della democrazia e dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 14,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

(Ripresa delle dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mentre ci apprestiamo a decidere l'invio delle nostre truppe nel teatro bellico dell'operazione Libertà duratura, sentiamo di corrispondere appieno sia ai valori della nostra storia nazionale sia alle necessità dell'odierna, drammatica crisi internazionale sia alla difesa della sicurezza del nostro paese.

Il voto di oggi è per tutti un importante momento di responsabilità e di chiarezza dopo che, negli scorsi giorni, strumentalità politiche e provincialismi culturali avevano inquinato la scena.

« L'Italia è retrocessa nella serie B del mondo a causa del suo Governo »: quante grida politiche e mediatiche a sinistra si sono levate in questa direzione, sorde persino ai saggi avvertimenti di Giuliano

Amato. Alla fine, come era evidente, il tutto si è rivelato per ciò che era: onorevole Rutelli, non si è trattato di critiche che, tra l'altro, non avremmo difficoltà ad accettare, ma di un puro esercizio di propaganda antigovernativa che in quel momento danneggiava l'immagine del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Il nostro non è un Premier dimezzato, i nostri ministri Ruggiero e Martino non sono ministri sopportati; ancora più forti invece sono oggi i nostri rapporti — e i rapporti personali del nostro Premier — con Bush, Blair, Putin e con tutti gli altri partner della coalizione.

È perfino un po' grottesco vedere alcuni di coloro — per fortuna pochi — che prima tiravano il sasso, lamentando indignati l'emarginazione italiana, nascondere oggi la mano e non volere che il paese assuma le responsabilità che gli competono per il suo ruolo nel mondo. No! Mentre mandiamo i nostri ragazzi...

ALFONSO GIANNI. Non chiamarli ragazzi, chiamali soldati!

FERDINANDO ADORNATO. ...sul fronte delle operazioni, noi abbiamo il dovere politico e morale di dare l'esempio...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Adornato, il mio intervento è solo a tutela sua e di un minimo di decoro. Onorevoli colleghi, non mi sembra che l'onorevole Adornato svolga considerazioni che non siano del tutto legittime.

ALFONSO GIANNI. Ma sì, basta con questa retorica!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, e prego lei, onorevole Alfonso Gianni, di tenere il contegno di grande sobrietà e consapevolezza istituzionale che si è avuto durante tutta la giornata. Prego, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. Grazie, signor Presidente. Dicevo che, mentre man-

diamo i nostri ragazzi sul fronte delle operazioni — questa osservazione capita a proposito, signor Presidente —, abbiamo il dovere politico e morale di dare l'esempio, di aprire una pagina nuova, pulita della politica e del Parlamento. Evitiamo allora, nel futuro, di farci tirare al guinzaglio dai corsivi di un qualsiasi giornale straniero o di farci dividere dalla prima esternazione di un mediocre politico belga (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale, CCD-CDU Biancofiore e Lega nord Padania*). Noi, tutti insieme, rappresentiamo un grande paese, perciò non mi sembra affatto retorico ringraziare qui, a nome di Forza Italia, il Presidente Prodi per come sta lavorando — anche lui spesso con mille ostacoli come il presidente Berlusconi — al fine di tenere alto il prestigio internazionale del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Non sempre l'Europa, nel passato, ha saputo recitare da protagonista sulla scena mondiale; ora dobbiamo invertire tale rotta e costruire una nuova identità del continente basata sulla forza di un'unione tra i popoli e non su un superdirettorio di alcuni, cosiddetti, Stati forti. Dobbiamo costruire ciò che definirei un nuovo patriottismo europeo. Ma come possiamo noi italiani aiutare questo progetto se non saremo fino in fondo capaci di vivere un coerente patriottismo italiano? Perciò abbiamo insistito perché si realizzassero le più ampie convergenze in tutto il Parlamento, ed è molto positivo esserci riusciti, almeno in parte.

Questa maggioranza, lungo il tempo di un conflitto che non sarà breve, continuerà a lavorare per raggiungere una maggioranza ed un'unità ancora più ampia, incoraggiata in questo dal severo e sereno conforto del Presidente Ciampi.

Signor Presidente, non si sa se i nostri militari saranno chiamati a combattere, ma oggi intorno a loro deve stringersi unito tutto il paese; non si sa se saranno chiamati a combattere, ma è legittima la

preoccupazione delle nostre famiglie. Di fronte a questa preoccupazione, sentiamo che bisogna essere capaci di richiamare in campo i grandi valori di fondazione della nostra comunità, cominciando dalle immagini di quei ragazzi americani che nel secolo scorso attraversavano l'oceano per aiutarci a riconquistare la libertà. Molti di essi per noi persero la vita; dobbiamo ricordarlo agli italiani. A quei *marines* e ai nostri padri che seppero organizzare la resistenza al fascismo e al nazismo dobbiamo tutto quello che oggi abbiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*).

Quanti dei nostri ragazzi lo fanno? Quanti sanno davvero che per questa nostra grande libertà, che oggi sembra loro naturale, molti dei nostri padri hanno sacrificato la vita? A quanti dei nostri figli abbiamo saputo ricordare che nulla nella storia è conquistato una volta per tutte? Insomma, se abbiamo insegnato loro quanto vale un golfino Armani o il piede di un calciatore, abbiamo saputo anche insegnare quanto costa la libertà?

Ma c'è da chiedersi anche qualcosa di più. C'è da chiedersi quanto un assurdo, ma assai esteso antiamericanismo abbia finito per colpire al cuore proprio i valori di fondazione della civiltà liberale.

Non basta allora un voto in Parlamento! C'è una grande opera di educazione culturale che le classi dirigenti debbono intraprendere. Quanta confusione c'è ancora, ad esempio, sui concetti di pace e di pacifismo. Ricordiamo tutti che negli anni '80 vaste correnti di pacifismo, di fronte alla minaccia di missili sovietici, coniarono con macabro successo lo slogan «meglio rossi che morti»: quattro parole che rovesciavano secoli di pensiero liberale e anche di pensiero della sinistra, che avevano insegnato a tutti che è meglio morire piuttosto che vivere in schiavitù (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). I nostri padri, infatti, sono morti per non vivere in schiavitù.

Sono d'accordo con lei, onorevole Fasino, la pace è un valore supremo, ma essa non può vivere disgiunta dal più prezioso dei beni dell'uomo: la libertà!

La totale assenza di conflitto, infatti, può essere garantita anche da una dittatura universale. Del resto, se l'umanità non avesse reagito ad Hitler — già lei lo ricordava — i morti sarebbero stati molti, molti di meno, ma le nostre terre, sotto il dominio nazista, sarebbero state popolate solo da morti viventi e secoli della nostra storia sarebbero crollati in un attimo proprio come le Torri gemelle.

Per questi stessi principi, per la nostra sicurezza personale e di nazione, in nome dei grandi ideali che hanno costruito la nostra civiltà, per quella stessa libertà che ha fondato la nostra Repubblica, noi oggi scendiamo in campo a fianco degli Stati Uniti, sotto le bandiere di una coalizione dell'umanità che combatte i terribili crimini che contro di essa si rivolgono, che si rivolgono contro l'occidente, come contro l'islam.

È ora di fare chiarezza, forse, anche sul nostro rapporto con le altre civiltà.

Tra noi non c'è alcuna divisione in ordine all'esigenza di rispettare l'altro, di dialogare con tutti e con tutti di essere ospitali. Non è questo il punto!

La verità è che, negli ultimi decenni, la cultura occidentale ha lavorato molto su una delle due facce della nostra medaglia di valori, l'esaltazione del dialogo, della tolleranza, del rispetto per tutte le culture e le religioni, e ha fatto bene! Ma ha colpevolmente trascurato, per un immotivato senso di colpa, l'altra faccia, l'affermazione della propria identità, la passione per la propria cultura e per le proprie tradizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e del deputato Milioto*)!

Noi, onorevole Bertinotti, non possiamo far finta di essere arabi. Una faccia della medaglia che ricordavo senza l'altra non regge, perché senza amore per la propria identità non è possibile alcun vero dialogo.

« Ama il prossimo tuo come te stesso »; se anche Gesù non ha detto « più di te

stesso », qualche ragione dovrà pur esserci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Guardiamoci allo specchio, cari colleghi; di fronte alla grande capacità di credere, esibita dalla nazione americana, pure colpita da un'incredibile dolore, nelle terre d'Europa più facilmente oggi si avverte paura, scetticismo. Sono le conseguenze di un nichilismo strisciante che, sfruttando la diffusione del benessere, ci suggerisce che per nulla vale la pena di battersi e di rischiare se non per se stessi, che in alcun Dio vale la pena di credere, che perfino la nostra coscienza è il nulla, fino all'algida scelta di non fare più figli, la più grande testimonianza della caduta dell'amore e della speranza. Se questa malattia, che ha già in parte corroso l'Europa, si estendesse ancora di più, davvero gli uomini che hanno colpito le Twin Towers avrebbero vinto e a poco servirebbero, a quel punto, i nostri golfini griffati (*Commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non capisco, onestamente, l'intolleranza davanti ad un discorso che non merita di essere interrotto in questo modo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania e del deputato Milioto*).

Non capisco! Nessuno è stato interrotto. Prego i colleghi alla mia sinistra, del gruppo di Rifondazione comunista, di stare tranquilli. Ci sono ancora due o tre minuti; ascoltino, pertanto, con pazienza, come hanno fatto per tutto il dibattito.

Prego, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. È un'intolleranza che conosco, ma credo che bisogna reagire con la tolleranza e con l'amicizia.

Ecco perché ci sono sembrate assai ambigue le parole d'ordine della marcia Perugia-Assisi. Non si può proprio dire: né con Bush né con Bin Laden. Abbiamo condiviso lo stupore di Massimo D'Alema quando ha osservato che in quel corteo

non si sentivano slogan contro il terrorismo. Ma allora perché andare a quella marcia? Per gli stessi motivi non comprendiamo fino in fondo le polemiche sulla manifestazione del 10 novembre. Si è detto che dividerebbe il paese: e perché mai? È la sinistra, purtroppo, ad essere divisa su questo argomento, non l'Italia, che, nella sua stragrande maggioranza, è solidale con gli Stati Uniti d'America.

Noi saremo a Roma a due mesi da quell'orrore, che abbiamo ancora negli occhi, per ricordare e per testimoniare, anche in pubblico, la fede negli ideali della democrazia e non per sostenere le bombe, onorevole D'Alema. Saremo lì, ad esempio, anche per dire che le armi non bastano, che questo è anche il momento della grande politica, nel quale, ad esempio, bisogna imporre quel piano Marshall per la Palestina lanciato dal Presidente del Consiglio Berlusconi e sul quale l'Italia incontra grandi consensi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

Certo, sarà una manifestazione di parte: dalla parte del popolo americano. Essa non è fin dall'inizio una chiusa manifestazione di partito: del resto, non è stata lanciata dal Governo né da qualche partito, bensì da un giornale. Si tratta quindi di un'iniziativa che proviene dalla società civile.

Vi è allora soltanto un modo per superare ogni polemica, e lo dico sinceramente: aderite anche voi, con le vostre bandiere. Venite a rappresentare l'unità del popolo italiano intorno agli Stati Uniti d'America (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)!

È la semplicità che è difficile a farsi, come diceva Brecht; tuttavia, è la semplicità che ci chiede il paese. Clinton e Gore, nonostante le feroci polemiche elettorali, non hanno esitato nel dire: oggi siamo tutti insieme con Bush! È quello che dobbiamo fare anche noi, a partire da oggi: anteporre l'interesse nazionale a tutto. Fare politica significa sapersi dividere, ma significa anche sapersi unire sui valori di

fondo di una comunità! Significa anche patriottismo, quel nuovo patriottismo che l'Italia pretende e per il quale noi non smetteremo di batterci in questa aula e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI cui si associano i membri del Governo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto a titolo personale, per le quali vi sono cinque iscritti. Ai fini di una maggior consapevolezza della programmazione dei lavori della seduta odierna, ricordo che, esaurite le dichiarazioni di voto a titolo personale, vi sarà il voto sulle risoluzioni e, successivamente, si passerà all'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. Tra mezz'ora quindi vi sarà un'altra votazione. Questo è il quadro di quello che accadrà nelle prossime due ore.

Concederò a ciascuno dei deputati che interverranno a titolo personale 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la tragedia dell'11 settembre ha colpito ciascuno di noi e le immagini di quel giorno ci accompagneranno per tutta la vita. I sentimenti provati di fronte a migliaia di vittime innocenti non potevano e non possono che essere di solidarietà verso le vittime, le famiglie, il popolo americano e le istituzioni di quel paese.

Gli autori degli attentati devono essere chiamati a rispondere dei loro atti; vanno messi in condizioni di sicurezza con quella che è stata definita un'azione di polizia internazionale, anche con strumenti militari. Da un'azione di polizia contro i terroristi non debbono però derivare conflitti religiosi, etnici, economici e politici che nulla hanno a che vedere con l'obiettivo. Occorre evitare vittime innocenti nell'azione di polizia internazionale. Le caratteristiche della attuale azione militare

hanno assunto caratteri che non rispondono a questi criteri.

Il crescente numero di vittime civili e l'impossibilità, a causa dei bombardamenti, di continuare ad assistere milioni di persone, che erano già profughi, e centinaia di migliaia che si sono aggiunti dall'inizio di ottobre, rischiano di schiantare lo schieramento contro il terrorismo, oltre che di fare milioni di vittime, schieramento che ha coinvolto la parte maggioritaria del mondo islamico.

Il problema è garantire la ripresa dell'azione umanitaria, alle soglie dell'inverno, con la creazione di corridoi e la sospensione dei bombardamenti, per creare le condizioni atte a rinsaldare uno schieramento contro il terrorismo, fortemente scosso, e per sviluppare un'azione finalizzata a ricondurre le decisioni in sede ONU: troppe sono le sedi internazionali — ONU, NATO, Europa — che rischiano di essere escluse da ogni ruolo.

Occorre impedire che un'azione di polizia internazionale diventi ciò che non si vuole, vale a dire il deflagrare di conflitti più ampi, di un'*escalation* di prospettive terribili per il futuro di tutti noi, compresi gli Stati Uniti.

La decisione proposta oggi dal Governo è un errore, voluto fermamente da un Governo screditato a livello internazionale, al quale gli Stati Uniti chiedono di applicare le norme del GAFI, ma che norme recentemente approvate non consentiranno di applicare. Senza dimenticare la manifestazione di parte, con carattere chiaramente provocatorio, di sabato prossimo. La richiesta del Governo, in queste condizioni, non può, a mio parere, avere il consenso. Per questa ragione esprimerò voto contrario — e mi auguro che altri facciano altrettanto — sul dispositivo proposto nella risoluzione di maggioranza e non parteciperò al voto su altri atti, se non votando a favore del secondo punto della risoluzione dell'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, quello che ho in mano è un *chador*; anzi, potrebbe sembrare un *chador*, ma è un *burka*, un *burka* vero, preso a Kabul vent'anni fa, quando per le donne era un *optional* e non una gabbia in cui essere rinchiuso. Fino a che non si fa l'esperienza di incapsulamento in questa pezza, non si capisce fino in fondo cosa è stata la vita di queste persone in questi anni.

Nell'annunciare il mio voto conforme al gruppo politico a cui appartengo, mi permetto di richiamare l'attenzione di quest'Assemblea sull'inadeguatezza totale delle premesse della risoluzione del Governo alle decisioni che ne scaturiscono. Ci siamo accorti di tutto questo come se la storia fosse cominciata l'11 settembre del 2001, ed erano trent'anni che questa situazione era in piedi. Non c'è stato e non c'è esercizio critico — la dote principale dell'Europa, della nostra cultura — sulle motivazioni. Scopriamo adesso una situazione che ci inquieta, perché ci ha colpito direttamente. Voglio credere che l'intervento a cui siamo chiamati possa essere, anche per noi europei, un elemento di riflessione e di maturazione sulle cause che hanno portato a tutto questo. Se non faremo questa riflessione, sarà una piccola Italia ad andare in guerra e sarà una piccola Italia a seguire uno spirito degli Stati Uniti che non può avere, per la diversità della sua storia, la capacità critica che noi europei siamo obbligati ad avere.

Per questo non voterò, anzi voterò contro la parte della risoluzione di maggioranza comune a quella presentata dall'Ulivo. Non mi asterrò, voterò contro, per segnalare questa mia totale contrarietà, mentre, invece, voglio sperare che la decisione che verrà presa oggi, da quest'Assemblea, possa essere oltre che risolutiva nei confronti del terrorismo, anche momento di maturazione delle nostre stesse motivazioni (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, insieme ad alcuni colleghi dell'opposizione, non esprimerò voto favorevole sul dispositivo della risoluzione proposta dal gruppo cui appartengo, per tre ragioni fondamentali. In primo luogo, non è chiaro e definito l'obiettivo dell'intervento militare (non basta dire che siamo contro il terrorismo). Nell'azione militare in corso, non vediamo una risposta adeguata ad un terrorismo internazionale che non è legato ad un territorio in particolare e nemmeno ad una sola persona. Abbiamo ben chiaro, invece, il rischio che un intervento come quello in Afghanistan rafforzi e compatti l'integralismo islamico, facendo, paradossalmente, il gioco degli stessi terroristi.

In secondo luogo, quella del Governo a noi pare un'offerta incondizionata di supporto militare ad un'altra nazione che decide, di volta in volta, obiettivi, strategie, tempi, ambiti territoriali, regole d'ingaggio e temi su cui poco o nulla sappiamo e su cui non abbiamo alcuna possibilità di codecisione, diversamente da interventi militari decisi e condotti dalla Nato o dalle Nazioni Unite.

Infine, temiamo che l'adesione, come quella proposta dal Governo, di singole nazioni che fanno la fila per offrire la loro partecipazione militare ad una nazione alleata, indebolisca la capacità dell'Unione europea e delle Nazioni Unite di agire come soggetti internazionali.

Non siamo, quindi, contrari all'uso dello strumento militare in se, né pensiamo che ci si possa sottrarre alle responsabilità e ai doveri di solidarietà contro la minaccia del terrorismo, i quali, tuttavia, non si possono ridurre solamente all'impiego delle Forze armate. Siamo contrari a questo intervento militare e ad una nostra partecipazione ad esso così come ci è stata presentata, oggi, dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per

dichiarare che voterò — come altri parlamentari — a favore di entrambe le risoluzioni, sia quella presentata dalla maggioranza sia quella presentata dall'Ulivo.

Poco fa, gli onorevoli Intini e Boselli e ieri l'onorevole Mastella hanno fatto presente come sia difficile per il paese comprendere le ragioni in base alle quali il Parlamento possa dividersi, quando tutti, o quasi, abbiamo dichiarato che ciò non era opportuno e che, anzi, occorreva dare dimostrazione di serietà in politica estera e sul piano internazionale. Probabilmente, non siamo stati compresi. Ecco perché ritengo importante questo segnale: fa comprendere all'opinione pubblica che si vuole ragionare senza pregiudizi e nel solo interesse del paese. Questo nella fedeltà — per quanto mi riguarda — all'alleanza politica che ho scelto e di cui faccio parte assieme ad altri colleghi che hanno preso, come me, questa decisione.

Tale posizione non si deve ritenere erroneamente a favore del Governo. Non votiamo per il Governo Berlusconi, ma per l'unità nazionale, per il prestigio del paese e per la sua credibilità sul piano internazionale. Anzi, con l'occasione lancio un appello forte affinché tutti noi prestiamo la massima attenzione nei confronti delle nostre Forze armate, di coloro che andranno in missione o che resteranno a presidiare il territorio nazionale. Tutto ciò per rendere centrale la risorsa umana in un'organizzazione così complessa come quella della difesa (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la questione relativa al contributo italiano all'operazione « Libertà duratura » lacera le coscienze di molti italiani.

Rinnovo, senza strumentalismi di parte, la solidarietà al popolo americano. Ribadisco, come dovere inderogabile, la necessità della ferma ed inflessibile azione di contrasto al terrorismo nell'ambito della

Carta delle Nazioni Unite e dei trattati internazionali.

Interpretando, penso, i sentimenti e le ragioni di altri parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra, sottolineo l'obbligo di continuare ad interrogarci sull'utilità, sui limiti, sull'efficacia e sul tempo di questo intervento. Segnalo la necessità che si scongiuri, comunque, l'estensione del conflitto, che si privilegi il programma di protezione umanitaria, che si affidi alla politica e alla sua capacità di mediazione la soluzione dei conflitti, primo fra tutti quello tra Israele ed i palestinesi e che, infine, si avvii nel pianeta un processo di riequilibrio e di superamento delle disuguaglianze delle ingiustizie nel mondo.

I dubbi e le contrarietà sono perciò forti; tuttavia, per senso di responsabilità verso il gruppo dei Democratici di sinistra e verso l'Ulivo, voterò a favore della partecipazione italiana all'operazione « Libertà Duratura », con l'auspicio che questa rappresenti veramente l'ultimo passo per arrivare alla pace duratura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che le due risoluzioni presentate recano dispositivi parzialmente coincidenti. In particolare, gli impegni recati dalla risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 sono tutti contenuti, con identica formulazione, anche nella risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010.

Avverto, inoltre, che sono state formulate, dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dal gruppo Misto, richieste di votazioni per parti separate, ai sensi dell'articolo 87, comma 4, del regolamento, riferite, rispettivamente, alla motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 ed al dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010.

Ciò considerato e valutata, in particolare, la descritta parziale identità dei dispositivi delle due risoluzioni, la Presidenza procederà alla votazione nel seguente ordine: saranno posti in votazione anzitutto il primo, il secondo, il terzo, il quinto ed il sesto capoverso della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009; successivamente, sarà posto in votazione il quarto capoverso della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009; poi verrà posta in votazione la motivazione della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010; indi, saranno posti in votazione i primi tre capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010; in seguito, sarà posto in votazione il quarto capoverso del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010; infine, verranno posti in votazione il dispositivo della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 e gli ultimi due capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, i quali, come già detto, sono identici.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi primo, secondo, terzo, quinto e sesto della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	565
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	175
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	336
<i>Hanno votato no</i> ..	54).

La Presidenza prende atto che l'onorevole Mussi ha erroneamente espresso voto favorevole mentre voleva astenersi dal voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	567
Votanti	565
Astenuti	2
Maggioranza	283
Hanno votato sì	333
Hanno votato no ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	551
Votanti	264
Astenuti	287
Maggioranza	133
Hanno votato sì	213
Hanno votato no ..	51).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui primi tre capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, sui quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Commenti del deputato Valpiana*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	563
Votanti	278
Astenuti	285
Maggioranza	140
Hanno votato sì	237
Hanno votato no ..	41).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto ca-

poverso del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	554
Votanti	257
Astenuti	297
Maggioranza	129
Hanno votato sì	227
Hanno votato no ..	30).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 e gli ultimi due capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	550
Votanti	548
Astenuti	2
Maggioranza	275
Hanno votato sì	513
Hanno votato no ..	35).

(*La Camera approva — Vedi votazioni*) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

La Presidenza prende atto che l'onorevole Giovanni Bianchi ha erroneamente partecipato al voto, mentre non intendeva partecipare.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1476 e delle abbinate proposte di legge nn. 248, 610, 1311 e 803 (ore 15,03).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento,

la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 297. — Senatori FLORINO ed altri: « Modifica dell'articolo 23, comma 2, della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di patrocinio a spese dello Stato » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (1476).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 1476.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge SPINI ed altri: « Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di gratuità del giudizio » (248), SINISCALCHI ed altri: « Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di gratuità del giudizio delle controversie del lavoro » (610), PERLINI e TARDITI: « Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134 in materia di gratuità del giudizio nelle controversie di lavoro » (1311) e PISAPIA e RUSSO SPENA: « Disposizioni in materia di patrocinio a spese dello Stato. Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di gratuità del giudizio nelle controversie di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego » (803), attualmente assegnate in sede referente e vertenti sulla stessa materia.

Esame della Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1-bis) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della Nota di aggiornamento al

documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, trasmessa dal Governo il 26 ottobre scorso.

Ricordo che, per l'esame della nota, l'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento prevede un dibattito limitato con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo. Sono altresì riservati i tempi per gli interventi di un deputato per ciascuna delle componenti del gruppo misto che ne facciano richiesta, nonché dei deputati che intendano esprimere posizioni dissenzianti dai rispettivi gruppi.

(Discussione – Doc. LVII, n. 1-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alberto Giorgetti.

Onorevoli colleghi, secondo un informale contatto che ho preso con i gruppi, l'Assemblea dovrà votare tra breve. Pertanto, vi prego di non abbandonare l'aula.

Prego, onorevole Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, la nota di aggiornamento al nostro esame fa riferimento al documento presentato il 26 ottobre scorso al Parlamento. La scelta del Governo di provvedere ad un aggiornamento di alcune delle stime già contenute nel DPEF è un fatto sicuramente apprezzabile, alla luce di quell'evoluzione che si è registrata a livello internazionale nel corso degli ultimi due mesi sia sotto il profilo politico sia sotto profilo economico. Più volte infatti ci siamo interrogati sulla concreta portata, anche da un punto di vista prospettico, degli attentati terroristici dell'11 settembre scorso. Più volte ci siamo interrogati su quali potessero essere gli effetti della guerra in corso sull'economia così come sulle finanza pubblica. Merita quindi una valutazione positiva la sensibilità manifestata dal Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, altrimenti non finiamo più. Onorevole Giorgetti vada avanti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*. Nonostante l'incertezza che caratterizza la situazione internazionale, con la presentazione della nota, il Governo ha voluto adempiere all'impegno assunto nei confronti del Parlamento in occasione dell'esame del DPEF. È un fatto sicuramente importante anche alla luce proprio di quegli elementi che sono emersi nell'Ecofin, che si sta celebrando in questi giorni a Bruxelles nel quale, alla luce degli eventi causati da quel tragico 11 settembre, è emersa una volontà complessiva da parte dei 12 paesi (e quindi dei ministri finanziari) di proseguire sul percorso di rivedere comunque le logiche con cui si va a stabilire e a portare avanti quel progetto di patto di stabilità a cui tutti paesi aderiscono.

Basti pensare alla volontà di rivedere le logiche dei deficit che sono stati, fino ad oggi, identificati, a livello nominale, secondo logiche, invece, di deficit strutturali che dovranno anche depurare la situazione economica complessiva dei conti pubblici dalle fasi congiunturali legate all'economia.

La nota di aggiornamento è articolata in due parti: la prima riguarda il quadro macroeconomico generale, mentre la seconda illustra gli obiettivi di finanza pubblica. Il quadro macroeconomico che emerge dal documento è caratterizzato da una congiuntura italiana e internazionale particolarmente difficile da interpretare. Oggi, infatti, risulta estremamente complicato, anche per i più autorevoli osservatori e studiosi, valutare quelli che potranno essere gli scenari economici internazionali e le dinamiche di questa congiuntura che è fortemente, purtroppo, condizionata dallo scenario bellico.

Basti pensare, in tal senso, alle dichiarazioni che sono state rilasciate, anche da parte di ministri di Governi di centrosinistra attualmente in carica, come i ministri delle finanze tedesco e francese che

hanno appena annunciato come sia estremamente difficile valutare l'impatto complessivo della congiuntura internazionale sui conti dello Stato. Basti anche vedere come i dati del peggioramento complessivo del debito pubblico dell'economia tedesca siano, in qualche modo, enormemente più gravi e preoccupanti di quanto non sia, oggi, la situazione congiunturale e dell'economia italiana.

In linea generale, i dati contenuti nella nota di aggiornamento riproducono le indicazioni della relazione previsionale programmatica, presentata al Parlamento il 27 settembre scorso. Gli elementi informativi recati dalla nota riguardano soprattutto gli obiettivi che intende raggiungere il Governo avvalendosi degli strumenti a sua disposizione, piuttosto che l'interpretazione previsionale di quanto potrà accadere, stante il fatto che il quadro di riferimento presenta forti elementi di precarietà. Pertanto la maggior parte dei dati prospettati si riferisce ad un arco temporale di breve periodo, in particolare agli anni 2001 e 2002. Per gli anni successivi (periodo 2003-2006) si propone, invece, un'analisi, inevitabilmente, meno dettagliata.

Per quanto concerne il quadro macroeconomico, la nota di aggiornamento assume sostanzialmente i dati contenuti nelle tavole II.3 e III.2 della relazione previsionale programmatica. Per il 2001, pertanto, si stima una crescita reale del prodotto interno lordo del 2 per cento; il valore nominale dello stesso PIL dovrebbe ammontare a 1.224 miliardi di euro. Rispetto alla stima contenuta nel DPEF si registra una riduzione dello 0,4 per 100. Per il 2002 la nota di aggiornamento prospetta una crescita reale del PIL del 2,3 per cento con una riduzione dello 0,8 per cento. L'ammontare del PIL viene quindi quantificato in 1.282 miliardi di euro. Le previsioni cui si è fatto riferimento sono ispirate ad una logica moderatamente ottimistica che, comunque, viene sostenuta, in questi termini, anche dalle analisi della Banca d'Italia dove si fa, più in generale,

riferimento al prezzo delle materie prime (che è basso), all'andamento dei tassi a livello internazionale che dimostrano — così, come l'intervento di ieri della *Federal reserve* americana e l'intervento della Banca Centrale Europea che sembra essere annunciato a breve — che i segnali e gli elementi di intervento possono far pensare ad una ripresa dell'economia già nel 2002.

Il Governo, assai correttamente, evidenza, nella nota di aggiornamento, il dato oggettivo costituito dalla possibilità di attivare esclusivamente le leve di intervento a sua disposizione.

Le prospettive relative agli anni 2003-2006 sono indubbiamente più ottimistiche, non soltanto alla luce di un contesto internazionale, che presumibilmente risulterà più favorevole, ma anche in considerazione di interventi strutturali che il Governo si accinge a varare. A quest'ultimo proposito sembra opportuno sottolineare la centralità dello strumento costituito dai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, che rappresentano, dal punto di vista degli interventi strutturali, una condotta di politica economica che punta a rendere con funzioni anticicliche, ormai definite, possibilità di incremento comunque relative al gettito delle entrate, abbassamento della pressione fiscale, rimodulazione del sistema del welfare e, più in generale delle pensioni e delle prestazioni sociali, interventi efficaci sul fronte del mercato del lavoro oltre alla revisione complessiva delle logiche per quel che riguarda il sistema tributario.

Con riferimento alle segnalazioni che mi fa il Presidente Casini, prendo atto dei dati espressi dal Governo in questa tabella che mirano, lo ribadisco, sostanzialmente, ad un ridimensionamento delle prospettive di crescita ma che, allo stesso tempo, sottolineano la necessità di portare avanti politiche economiche che puntino al sostegno della domanda, degli investimenti e, più in generale, al sostegno di quella formula di fiducia in cui, oggi, dobbiamo operare per fare in modo che gli effetti complessivi di questa fase congiunturale negativa, sia a livello nazionale sia inter-

nazionale, non provochino una depressione del prodotto interno lordo o, più in generale, problemi legati alla finanza pubblica. Oggi, alla luce degli interventi complessivi del Governo, abbiamo motivo di pensare che tali problemi — illustrati da alcuni osservatori nell'ambito di scenari evidentemente più pesanti — potranno essere, in qualche modo, ricondotti a politiche di sviluppo che avranno una ripresa sostanziale già a partire dal 2002 e, in prospettiva, nel triennio 2003-2006.

Concludo in questo modo la relazione, dando piena fiducia ai dati esposti nella nota di aggiornamento e ribadendo il nostro appoggio, assolutamente favorevole alle politiche di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, con questa nota di aggiornamento il Governo muta in maniera sostanziale il quadro economico di riferimento per la sua azione di politica economica. Questo era previsto ed era prevedibile dopo gli eventi dell'11 settembre. Francamente, nel fare ciò il Governo non fa che seguire le indicazioni di tutti gli enti ed istituti di ricerca nazionali ed internazionali e di tutte le organizzazioni internazionali, non ultimo il Fondo monetario che si espresso su tale questione non più tardi di ieri.

Il Governo lo fa però con due variazioni significative, relative sia all'entità della revisione del quadro macroeconomico sia alle implicazioni di politica economica che da quelle revisioni discendono. Sotto quest'ultimo profilo, la nota di aggiornamento riscopre a distanza di anni, se non di decenni, l'utilizzo della politica fiscale a fini anticiclici. Pensavamo che in realtà i limiti di tale utilizzo fossero ormai noti a tutti, e pensavamo anche che si fosse ormai dato per acquisito che questo tipo di utilizzo può produrre controindicazioni anche abbastanza serie. Evidentemente così non è, ed effettivamente in una

situazione in cui i segni di recessione sembrano moltiplicarsi, può anche essere legittimo immaginare un intervento pubblico a sostegno dell'economia. Questo è il dibattito oggi in corso negli Stati Uniti ed anche in molti paesi europei.

Spiace dirlo, ma sulla bocca di questo Governo riscoperte come queste suonano non solo poco credibili ma, devo dire, risibili. Da parte del Governo sarebbe servita, infatti, una capacità ben diversa di riflettere sulla propria strategia di politica economica dopo l'11 settembre ed eventualmente di mutarla. Le scelte di politica economica e gli interventi a sostegno dell'economia di cui parla oggi il Governo — e che vengono ripetutamente citati anche nella nota di aggiornamento — sono stati però tutti individuati e decisi ben prima dell'11 settembre, e rispondono, tutti, più che alla volontà di sostenere l'economia in un momento difficile, alla necessità di ripagare le tante cambiali incautamente firmate in campagna elettorale; sempre che, naturalmente, il Governo non intenda sobbarcare sulle sue esili spalle il sostegno dell'economia mondiale, come in realtà sembrerebbe di comprendere leggendo i giornali di oggi in cui si parla di un rinnovo ampio del parco automobilistico a seguito della legge Tremonti-*bis* che avrebbe soprattutto favorito Renault, Peugeot, Suzuki e, visto che la solidarietà atlantica non manca mai, anche la Chrysler.

Abbiamo cercato ripetutamente di avviare in Assemblea un dibattito simile a quello in corso altrove nel mondo, negli Stati Uniti, in Francia, in Germania, in Gran Bretagna; è stato un tentativo inutile quello di cercare di forzare la maggioranza ed il Governo a discutere su ciò che significa oggi un intervento pubblico a sostegno dell'economia. Abbiamo cercato inutilmente di forzare la maggioranza ed il Governo a discutere se sia oggi preferibile il ricorso a nuove imposte o a maggiori spese in comparti ben individuati. Ma la maggioranza, e soprattutto il Governo, non hanno mai inteso affrontare tale discussione. Il sostegno all'economia non è un reale obiettivo di questo Governo: onore-

voli colleghi, non confondiamo, per favore, John Maynard Keynes con Paolo Cirino Pomicino.

Quale che sia la strategia di politica economica, il quadro economico che oggi il Governo ci presenta non è credibile, salvo che per un elemento: gli obiettivi di finanza pubblica e, segnatamente, l'obiettivo di indebitamento netto tornano ad essere — dopo un balletto francamente indecente — quelli indicati a marzo dal precedente Governo. Gli inglesi direbbero: « *back to square one* ». Non aggiungo altro, perché parlare del comportamento del Governo sotto questo profilo è ormai pienamente assimilabile allo sparare sulla croce rossa.

Tuttavia — lo ripeto — il resto del quadro economico non è francamente credibile. Per segnalare solo un aspetto, il tasso di crescita del prodotto interno lordo è significativamente superiore a quello ipotizzato da tutti — lo ripeto — tutti gli istituti di ricerca e tutte le organizzazioni internazionali. Alla luce dei dati della scorsa settimana, è lecito presumere che il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 2002 si collocherà assai più vicino all'1 per cento che non al 2 per cento.

In Commissione il Governo ha esplicitamente riconosciuto questo aspetto, sottolineando come il 2,3 per cento indicato nella nota di aggiornamento debba intendersi come — cito testualmente — « un obiettivo programmatico ottimista ». Questa è una categoria del tutto nuova negli annali della politica economica e credo che gli storici del pensiero economico avranno molto da lavorare per interpretare cosa si intenda in un documento ufficiale con la dizione « obiettivo programmatico ottimista »; ma così è.

Il Governo, sostanzialmente, ci sta dicendo una sola cosa: è possibile ed anzi probabile che il quadro macroeconomico già nei primi mesi dell'anno prossimo risulti diverso da quello che oggi viene sottoposto all'approvazione del Parlamento. Allora, delle due l'una: o il Governo si sta preparando a varare, già nella prossima primavera, una manovra aggiuntiva per rispettare gli obiettivi di finanza

pubblica (ma esso ha già detto che non intende farlo) oppure — e ciò è più probabile — il Governo si sta preparando a tollerare ed a permettere uno sfondamento di quegli stessi obiettivi. Si tratta di uno sfondamento di cui già oggi si sono poste le basi: mi riferisco alla disinvoltata copertura della legge Tremonti-*bis*, ai problemi sorti in sede europea a proposito del provvedimento sul rientro dei capitali, alle candide ammissioni di esponenti della maggioranza che non più tardi di ieri in Commissione invitavano noi parlamentari dell'opposizione a non prendere troppo sul serio l'accordo Stato-regioni sulla spesa sanitaria.

Colleghi, non più tardi di due giorni fa un grande quotidiano economico internazionale ha cercato di gettare un'ombra sul processo di risanamento delle finanze pubbliche italiane e sul nostro ingresso nell'euro. Non avrebbe assolutamente peso parlare di questo tentativo, non solo per la dimensione assolutamente risibile del problema sollevato, ma soprattutto per l'autorevolezza, il prestigio e l'assoluta credibilità di chi nel 1997 guidava il paese e la sua economia.

Tuttavia, quell'articolo, purtroppo, segnala una cosa ben diversa e grave: sono bastati pochi mesi perché l'Italia ridiventasse il malato d'Europa, il paese di cui per principio si diffida, il paese non affidabile per eccellenza, sia che si parli delle scelte della politica industriale e continentale sia di quelle di finanza pubblica.

Con questa nota di aggiornamento, irrealistica e velleitaria nella migliore delle ipotesi, truffaldina — perdonatemi — nella peggiore, voi oggi date nuovo alimento a quei sospetti e a quei dubbi, a dissipare i quali non bastano le buone parole o — perdonatemi ancora — il buon appetito. Si tratta di dubbi e sospetti che i governi di centrosinistra avevano voluto e saputo superare negli anni scorsi, antepo-
nendo a tutto — e lo ricordo soprattutto all'onorevole Adornato — l'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, attendevamo la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria come un passaggio importante per riprendere le fila di una discussione di politica economica che nel mese di luglio, quando abbiamo approvato il DPEF, presentava elementi di incertezza che tutti avevamo riconosciuto.

Avevamo allora criticato un DPEF che non teneva conto delle incertezze derivanti da un andamento negativo dell'economia mondiale già in atto. Di fronte a tali preoccupazioni, di fronte alla difficoltà di delineare i percorsi e le prospettive di una situazione economica già in via di compromissione, era stato indicato dal Governo e dalla maggioranza un momento di più approfondito chiarimento nella discussione della nota di aggiornamento prevista per l'autunno.

Dopo quel periodo, sono capitate drammatiche vicende del mondo, su cui, tra l'altro, siamo stati impegnati, su un versante ben diverso, fino a pochi minuti fa. Non c'è dubbio che le ripercussioni sulla situazione economica del mondo intero dei tragici fatti dell'11 settembre siano state particolarmente gravi. Si è avviato nel mondo — come veniva ricordato — un grande dibattito su quali debbano essere oggi, nelle mutate condizioni consegnateci anche dal dramma della guerra contro il terrorismo, le iniziative e le strategie di politica economica di un paese moderno.

Sui giornali mondiali, sui giornali italiani, ma anche sui quotidiani economici nel mondo, si discute sul ruolo delle politiche pubbliche, rimettendo in dubbio alcune certezze che si pensavano consolidate sull'inevitabile prospettiva dello stato minimo. Vi è una discussione sul rapporto tra le politiche fiscali e le politiche della spesa pubblica, su quali siano gli strumenti migliori per ricreare processi di sviluppo. Vi è una discussione sul ruolo del rilancio dei consumi come volano per la ripresa della crescita. Vi è una discussione sul ruolo dell'Europa, sull'ipotesi che

l'economia europea sia il punto di appoggio di una rinnovata capacità delle economie dell'occidente di crescere.

Si tratta di una discussione molto importante e, francamente, ci saremmo aspettati che di questa vi fosse qualche traccia nella nota di aggiornamento al DPEF e che a tali problematiche la nota di aggiornamento cercasse di dare una risposta nella prospettiva delle politiche da realizzare nel nostro paese. Ci troviamo, invece, di fronte ad un documento non soltanto particolarmente sintetico dal punto di vista della dimensione (ieri in Commissione ho contato, mi pare, poco più di tre pagine accanto alle tabelle), ma anche ad un documento che non affronta i problemi, che si limita a sviluppare pochi ragionamenti di confronto di dati sul quadro macroeconomico e sulle tendenze della finanza pubblica. Si tratta di un documento che, per queste ragioni, dal nostro punto di vista è all'origine di una profonda insoddisfazione per un'occasione mancata di discussione seria che ci consentisse di riprendere le fila di un discorso di politica economica.

Ricordavo che questo documento è composto da due parti. Anche con riferimento ai contenuti di queste ultime vi è una nostra profonda insoddisfazione. Inoltre, l'articolazione del ragionamento sugli argomenti specifici, a nostro avviso, è condotta in modo superficiale ed inadeguato, in modo da non consentire di raggiungere conclusioni corrette.

La prima parte si riferisce all'analisi del quadro macroeconomico. Mi limito a considerare i dati riferiti ai primi due anni: le previsioni di crescita dell'economia del paese sono diminuite rispetto a quelle contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria discusso nel mese di luglio (il 2,0 per il 2001, il 2,3 per il 2002) ma da nessuna parte ci viene detto come queste previsioni siano costruite. Anzi, tali previsioni sono indicate come obiettivi da raggiungere e in nessun modo si è sviluppato un ragionamento sulle ipotesi su cui si basano le indicazioni date. C'è qualche ragione per cui i principali organismi di analisi con-

giunturale che in Italia e nel mondo si occupano di prevedere le evoluzioni dell'economia dei paesi occidentali danno informazioni diverse.

Se consideriamo i dati forniti dal Fondo monetario internazionale, quelli dell'ISAE o quelli di Prometea e, in generale, i dati di tutti gli altri organismi di previsione, da essi si desume che le indicazioni sono significativamente inferiori rispetto alle prospettive e alle previsioni che vengono formulate dal Governo. Ci chiediamo, allora, su quali basi il Governo abbia formulato le indicazioni che ci ha fornito, che, fra l'altro, riteniamo inadeguate, sbagliate e, in qualche misura, all'origine di errori che saranno inevitabili nel prossimo futuro.

Lo stesso ragionamento vale per quel che riguarda le indicazioni relative agli obiettivi di finanza pubblica; in particolare, vengono indicati degli obiettivi di indebitamento che fanno un po' giustizia di una discussione — non voglio in nessun modo riproporre, in questo momento, un'infinita discussione sul cosiddetto « buco » su cui quest'aula ha discusso nel corso dei mesi passati — tuttavia, non c'è dubbio che i dati che oggi vengono proposti fanno giustizia di una polemica in merito alla dimensione dell'indebitamento. E come veniva ricordato, si tratta di dati che ci fanno ritornare alle indicazioni formulate dal precedente Governo nella relazione trimestrale di cassa che faceva riferimento ai dati del 31 marzo dell'anno in corso. Quella relazione trimestrale indicava nell'1 per cento — assunto come obiettivo del Governo — l'indebitamento; oggi l'aggiornamento del DPEF lo indica nell'1,1 per cento: sostanzialmente le stesse cifre. Allora, o le cifre del precedente DPEF erano di fantasia, o esse facevano riferimento ad un utilizzo politico dei dati, che noi allora abbiamo denunciato.

La stessa indeterminatezza la ritroviamo nelle ragioni indicate a motivo di questo miglioramento; le ragioni sono sostanzialmente due. La prima è individuata nella riduzione della spesa per interessi; la seconda nella tendenza all'incremento

delle entrate tributarie; ciò vale sia per il 2001 sia per le previsioni per il 2002. Si tratta di argomenti che abbiamo utilizzato nella discussione del provvedimento di assestamento del bilancio dello Stato; in quella sede, avevamo indicato nelle cifre dell'assestamento degli errori e delle scelte sbagliate per quel che riguardava la indicazione dell'ammontare della spesa per interessi — ne avevamo indicato una sovrastima — e avevamo anche indicato una sottostima delle entrate tributarie. Puntualmente, quelle argomentazioni ritornano oggi nella nota di aggiornamento al DPEF, e vengono utilizzate dal Governo per costruire la base dei dati in merito al diverso andamento delle tendenze di finanza pubblica per l'anno 2001 e per l'anno successivo. Quindi, non soltanto la rinuncia ad affrontare le questioni « alte » della politica economica, attualmente oggetto di discussione nel mondo, ma anche un approccio sbagliato rispetto alle due tematiche di previsione che vengono affrontate nelle pagine della nota di aggiornamento. Siamo delusi di questo documento, così come siamo delusi di questa discussione.

Pertanto, esprimo il voto contrario del gruppo a cui appartengo; ma tale voto contrario, in qualche modo, vuole significare la sottolineatura di un'occasione persa, per riprendere le fila di un ragionamento di politica economica che superi le incertezze di questi mesi e che ci metta, davvero, nelle condizioni di avviare il nostro paese verso una prospettiva di crescita e di sviluppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, dopo i devastanti e disumani fatti accaduti l'11 settembre, il Governo ha dovuto anche rivedere le previsioni e gli obiettivi della finanza pubblica, e di conseguenza, ha dovuto sottoporre al Parlamento questa nota di aggiornamento al DPEF. Quello che è certo è che, oggi, nessuno in Europa è in grado di effettuare ragionevoli previsioni in merito al tasso di

crescita dell'economia europea per l'anno venturo; in questa situazione, la cosa più logica da fare è quella di non fare previsioni; e ciò costituisce esattamente quello che ha fatto il Governo, visto che, nel documento che stiamo esaminando, si trova giustamente riportato che le grandezze macroeconomiche e, in particolare, il tasso di crescita dell'economia vanno intesi alla stregua di obiettivi che il Governo si impegna a perseguire con gli strumenti a sua disposizione, più che come previsioni.

Gli obiettivi che il Governo si impegna a perseguire prevedono un aumento del PIL del 2 per cento, quindi il 26 per cento in meno di quello di luglio, e del 2,3 per cento il prossimo anno. Per gli anni successivi, invece, la nota di aggiornamento conferma, sostanzialmente, i dati che abbiamo già approvato, in quest'aula, all'inizio di agosto.

Le considerazioni politiche della Lega nord Padania sono le seguenti.

Primo: a nostro giudizio, il Governo ha fatto bene ad indicare nella nota di aggiornamento i suoi obiettivi e non delle fragili previsioni. Spero che il Parlamento compatto faccia propri gli obiettivi del Governo (anticipo, comunque, che la Lega nord Padania li farà propri).

Secondo: a nostro avviso, gli obiettivi indicati dal Governo possono essere rispettati, anzi, a consuntivo potranno addirittura essere migliori.

Terzo: questi obiettivi potranno essere rispettati o migliorati, a condizione che la maggioranza continui ad essere compatta e continui a guidare il paese con il buon senso di cui ha dato prova finora.

Quarto: la maggioranza continuerà ad essere compatta se persisteranno la lealtà e il rispetto per gli impegni presi e per le idee e i valori di tutti i suoi membri, come è accaduto fino ad ora.

Ciò significa che, nel giro di pochissime settimane — non dico anni o mesi, ma settimane o giorni —, la Camera e il Senato dovranno cominciare ad esaminare, discutere, migliorare ed approvare sia la legge che sostituisce la pessima legge Turco-Napolitano sia la legge costituzionale, che